

Paola Foschi

CASE DI PIETRA E CASE DI LEGNO
NELLA MONTAGNA BOLOGNESE NEL MEDIOEVO: UN BILANCIO

L'attenzione per l'insediamento e per la struttura e la consistenza delle case medievali è sempre stato tipico dei miei studi: in effetti la storia territoriale si nutre di questi argomenti, nella tradizione ormai pluridecennale degli studi di storia agraria e della civiltà materiale, come ha dimostrato il primo convegno di Montalcino, di costituzione del Centro Studi sulla storia delle campagne e del lavoro contadino nel Medioevo e come esso continua a dimostrare con la annuale attività seminariale. D'altronde questo interesse era implicito nel mio seguire gli studi pionieristici del mio maestro Vito Fumagalli a partire dagli anni '70 del secolo scorso e gli sviluppi della sua scuola, su questo tema specifico impersonata soprattutto da Paola Galetti.

I miei studi compiuti fra la fine degli anni '70 e oggi riguardanti la montagna bolognese sono diversi e spaziano dalla montagna occidentale, con la valle della Limentra, la valle del Vergatello, Bombiana, Gaggio Montano, Veggio, valle del Samoggia e Monteveglio, e la montagna orientale, con le varie ricerche a tappe sulla valle dell'Idice e Monterezeno.

La gamma delle mie ricerche si è avvalsa di una fonte seriale molto importante per gli studi di storia territoriale, gli estimi del territorio bolognese, dagli estimi più antichi, della metà del Duecento, a quelli trecenteschi, naturalmente con prodromi altomedievali nella documentazione di origine ecclesiastica e con allungamenti nel Medioevo estremo (XV secolo). Non è stato tuttavia possibile avere fonti omogenee per ogni ricerca: pur così ricchi, gli estimi sono ugualmente frammentari: gli unici che vantano una certa completezza sono quelli del 1315. Ma anche in questi mancano diverse comunità dell'alta montagna ai confini con la Toscana, comunità che si rifiutarono di presentare le loro denunce e quindi vennero inserite fra i malpaghi, come rilevavo nel mio intervento al convegno di S. Marino relativo alle fonti censuarie e catastali del 1996.

Ho anche perso la speranza di ricostruire attraverso gli estimi il panorama completo dell'insediamento e del paesaggio agrario del territorio bolognese: quando si vanno a fare le somme dei terreni in possesso dei fumanti ci si accorge che mancano vastissime estensioni di terreni e mancano comunque sempre i possessi dei nobili, dei cittadini e degli enti ecclesiastici. E que-

sti possessi erano tutt'altro che trascurabili: lo si vede esaminando i beni dei conti di Panico, come ho fatto per alcuni degli esponenti della famiglia in relazione alla liberazione dei servi con il *Liber Paradisus*, o di grandi abbazie benedettine, come S. Bartolomeo di Musiano in una recente giornata di studi organizzata dalla Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna e dal nostro Gruppo di Studi. Una considerazione rende meno grave la mancanza dei dati sui possessi rurali dei monasteri nelle località del territorio, che gli enti ecclesiastici non erano generalmente interessati alle case sui poderi, quanto piuttosto ai terreni coltivabili da affittare. Tuttavia questa fonte, degli estimi del contado, è la fonte regina per questo tipo di studi, ma per la sua difficoltà di un'analisi completa è stata finora trascurata dagli studiosi e il tentativo avviato da Francesca Bocchi negli anni '80 del Novecento sull'estimo del 1385 si è scontrato con la mole dei dati, con il continuo progresso dei sistemi informatici e, *last but not least*, con la mancanza di due registri d'estimo per la città, come ha messo in evidenza il suo allievo Rolando Dondarini in un intervento di qualche anno fa presso la Deputazione già ricordata.

Non ci si deve comunque scoraggiare: se la completezza è una chimera, non è detto che non si possano ricavare comunque quadri qua e là abbastanza significativi e originali, che sono diversi da zona a zona e da periodo a periodo. Insomma, a patto che non si voglia pretendere la precisione moderna nella quantificazione dei fenomeni, i dati ricavati si possono utilizzare con profitto in un'ottica qualitativa più che quantitativa. Anticipando le conclusioni che si potranno trarre dall'esame di queste singole ricerche, possiamo affermare che un dato che non sfugge da questo bilancio è quello della generale presenza fino alla metà del Trecento di moltissime case definite di legno (struttura in legno e copertura di coppi) o di legno e paglia (struttura di legno e copertura di paglia) in buona parte della montagna. Solo grazie all'estimo del 1385 vediamo comparire case di pietra e con il tetto di piagne (rare e nella montagna più alta) o di coppi.

Sulle cosiddette case balchionate, cioè a due piani, collegati fra di loro da una scala esterna, possiamo notare da altri studi che in città appaiono molto numerose, ma in montagna non compaiono ancora, nemmeno negli estimi più tardi del Trecento.

Un tema particolare in questo ambito di studi è quello delle case dei nobili: esaminando i vari documenti che ci informano sui beni dei conti di Panico del ramo di Veggio, notiamo come nel corso del Trecento i numerosi nobili della casata, nonostante le distruzioni del castello eponimo di Panico, mantenessero numerosi altri castelli (Rocca di Setta, la torre del conte Sandro di

Veggio, Tudiano, Montacuto Ragazza e il castello di Veggio, nonché Castelvecchio), tutti nel raggio di pochi chilometri. Ma le descrizioni che abbiamo sono scarse, non ci fanno capire le caratteristiche di questi edifici.

Dopo la cacciata di Romeo Pepoli e lo stabilirsi di un regime guelfo intransigente, il Comune di Bologna dovette fronteggiare anche la guerra che Galeazzo Visconti signore di Milano, Passerino Bonaccorsi signore di Mantova, gli Scaligeri di Verona e gli Estensi di Modena muovevano alle forze guelfe dell'Italia centro-settentrionale. Ciò impose, fra le altre cose, una riorganizzazione dei castelli del territorio montano, che erano nelle mani di nobili non sempre fedeli al regime, anzi, che potevano essere tentati di metterli a disposizione dei ghibellini dei territori modenesi o toscani confinanti. Nel 1323 fu istituita una balia (commissione) apposita e fu da essa compiuto un rilevamento generale delle fortificazioni tenute da privati, che elenca diversi castelli montani. In una prima fase - racconta Cherubino Ghirardacci - fu semplicemente compiuto un censimento, che diede questi risultati, che sintetizzo in una tabella:

Rodiano*	Conte Federico da Panico
Ciano*	Chioccio da Cuzzano
Mogne*	Conte Alberto da Mangone
Montacuto Ragazza*	Conte Branca da Veggio
Montecavalloro*	Falzardo e Bisnio da Montasico
Affrico	Villanello e Sallinello da Labante
Bombiana*	Figli di Testa Gozzadini
Rocca di Vado*	Nerino del conte Bonifacio delle Bedolete
Torre di Malfolle*	Maghinardo da Panico
Vizzano	Cattanei di Vizzano
Fortezza della casa del Poggio	Berto da Vizzano
Torre di Vidriano*	Calorio di Pono Gozzadini (da lui costruita)
Veggio*	Plano da Veggio
Castello	Cagnino da Savignano
Torre*	Canonici di Aiano
Castellaro*	Nuzzolo del conte Ugolino da Panico
Fortezza di Rebecca	Sovranino di Plevale da Labante e suo fratello Chierico
Torre fra Varignana e Casalecchio de' Conti	Figli di Leone Giudice
Torre*	Facciolo da Castel S. Pietro
Rocca di Setta*	conti di Panico del ramo di Veggio (dalle fonti estimali)

Con un asterisco indico le fortificazioni che avrebbero dovuto essere abbattute. Rimasero ben poche, dunque, le fortificazioni da conservare: d'altronde esse non servivano più per la difesa del territorio comunale, ma solo

ai proprietari stessi, per radicarvi il loro potere, che non era certo quello che interessava al Comune di Bologna. Sostanzialmente furono permesse quelle più controllabili, vicine alla città (Vizzano) e in possesso di nobili favorevoli al regime (Affrico), mentre furono destinate alla distruzione quelle in proprietà di nobili tradizionalmente nemici, di propensioni filo-imperiali.

Non erano certo solo queste le fortificazioni presenti nel territorio bolognese, ma penso che questi fossero i castelli - cioè i palazzi fortificati - di nobili pericolosi. In questo studio non si tratta quindi degli abitati fortificati, ma di castelli intesi come dimore signorili rafforzate da apprestamenti militari quali muri a scarpa, palizzate davanti all'accesso, finestre strette e poste in alto, a volte accesso solo al primo piano (come nelle torri cittadine).

Questi palazzi e torri punteggiavano il territorio in maniera più evidente che non le case più modeste e deperibili dei fumanti: gli edifici di uso militare del resto erano sicuramente di pietra, anche se non abbiamo la certezza che gli edifici ancora oggi esistenti con questi nomi siano proprio quelli nominati nel 1323 e che non siano stati ricostruiti e rafforzati in seguito.

Un caso particolare e molto utile per la nostra ricerca è il castello di Monteveglio, per il quale sono conservati gli estimi dei nobili e dei fumanti in un ampio arco temporale, che va dalla fine del Duecento alla fine del secolo seguente. Per quanto riguarda il castello di Monteveglio gli estimi dei nobili del 1296-7 e 1304-5 ci offrono solo qualche dato sparso, non trovando un riscontro con paralleli estimi dei fumanti; dati che tuttavia possono essere utili se esaminati diacronicamente, in vista dell'evoluzione dell'insediamento. Al 1296 fra le denunce d'estimo dei nobili del quartiere di Porta Stiera solo otto persone si dichiarano *de castro Montisbellii*, fra cui uno è nullatenente: di essi solo due risultano possedere beni nel castello: *domina Salomea uxor d. Pellegrini qd. d. Zacharie olim d. Guidoni de Montebellio*, che possiede due *casamenta*, e suo marito Pellegrino, che porge denuncia a nome del nipote Giordano, figlio di suo fratello Gerardo, minore privo di tutore, che possiede un *casamentum* e 3 tornature di *terre vineate et buschive*. Nello stesso estimo viene citato anche il borgo, ma solo *d. Portonarius qd. d. Thomaxini de Montebellio* ha una casa *in burgo de Montebellio* che confina con la *Giaram*, cioè con il torrente Ghiaia di Serravalle.

L'estimo seguente, del 1304-5, è fortunatamente più ricco di notizie utili, dal momento che diversi nobili non solo di Monteveglio ma anche di Serravalle e di Ronca dichiarano di possedere case e terreni nel castello, ma è notevole il fatto che delle cinque case denunciate, dei due *medali* e dei quattro *casamenta*, almeno tre siano distrutte del tutto o parzialmente; notiamo poi che la proprietà delle case dei nobili risulta molto frazionata. Si tratta poi per

lo più di *medati*, piccoli fabbricati di servizio fatti di legno e paglia; le case in qualche caso sono piccole e solo raramente sono dotate di una corte antistante. Dunque, un insediamento che, pur essendo in possesso di famiglie nobili, non è di particolare pregio e valore: *medati* di paglia, case modeste, alcune distrutte (per incuria, per episodi bellici?). L'estimo dei nobili del 1329 conferma questi dati sull'insediamento e mostra le condizioni in cui vivevano certe famiglie che pure si ostinavano a definirsi nobili: infatti diverse famiglie censite fra i nobili abitavano in case di paglia, in un caso in una casa circondata da un orto entro il castello.

Per quanto riguarda i fumanti, cioè gli abitanti del contado, i loro estimi ci forniscono dati meno sconcertanti sulla struttura delle case del castello: nel 1304-5 abbiamo notizie solo per il borgo, dove si trovava un casamento e una casa *cupata*. Il casamento confinava con una casa di proprietà della pieve, mentre la casa con il tetto di coppi (che dovremo quindi immaginare di una certa solidità, anche se molto probabilmente a telaio ligneo) confinava con il torrente Volgolo.

L'estimo del 1315 è molto più ricco di dati, perché ci è stato conservato sia l'estimo dei nobili, sia quello dei fumanti, e soprattutto non è più costituito da cedole di pergamena sciolte ma da un registro rilegato. A questa data i fumanti possiedono nel castello ben dodici case di buona tipologia, mentre i nobili vi dichiarano sei casamenti, una piccola casa, una casetta di paglia, un piccolo terreno a olivi e due case *cupate*. Per quanto riguarda le proprietà dei fumanti, solo in due di queste case la famiglia dichiara di abitare, le altre sono residenze secondarie, segno che venivano tenute a disposizione in caso di bisogno, come dichiara del resto Giovanni del fu Geminiano, di abitarla *tempori guerre*. Eppure si trattava generalmente di case coperte a coppi, quindi presumibilmente case a telaio ligneo e pareti in mattoni intonacati, come tante case cittadine, quindi case confortevoli; una però era una *domunchula disclosa*, cioè semidistrutta, aperta a tutto, e un'altra era una *domuncula coperta a palea et cupis*. Le proprietà dei nobili erano più varie e meno pregiate, essendo costituite per lo più di case o casette di paglia e solo in qualche caso di case coperte da un tetto di coppi.

Invece le notizie sul borgo sono di molto aumentate grazie a questo estimo: sappiamo ad esempio che ben 25 erano gli edifici che vi sorgevano, sia case coperte di coppi, sia in paglia, sia *medali* di paglia, in possesso dei fumanti, più una casetta *cupata* con il suo casamento. Il borgo assume grazie a questa fonte la fisionomia di abitato accentrato, agglomerato sotto le mura del castello e in esso vi sono le case di residenza di molti fumanti, anche se spesso non si può dire che siano vere e proprie case o non piuttosto costruzioni modeste, come quella *domum sive ... medale de palea* che dichiara Rolan-

duccio figlio di *Aglalini Rolandi* o quella *domus palearum* che sorge su terreno della pieve in possesso di Bertolino e Giovanni figli del fu Azzo di Alberto e dei loro rispettivi figli, Matteo e Clerichino, e Paolo. Sono diversi altri i nuclei famigliari che dichiarano di vivere in case di paglia (una è persino detta *domucula paleata debilissima*) o in medati di paglia o in case miste a coppi e paglia.

Alla fine del XIV secolo disponiamo anche di qualche notizia sui possessi della pieve di S. Maria di Monteveglio, grazie all'estimo ecclesiastico del 1392, ma proprio da esso veniamo a sapere che la pieve non possiede case di nessun genere. Di qualche anno precedente l'estimo ecclesiastico è l'estimo dei fumanti del 1385, che ci fornisce finalmente un dato sulla struttura delle case, che è una costante evidente: vengono dichiarate ben 49 case o casette, dotate o meno del terreno di pertinenza, il casamento, ma praticamente tutte con il tetto a coppi, dal momento che di quelle pochissime definite solo *domus* dovremo presumere fossero analoghe alla tipologia dominante. Non sono ricordate case neppure parzialmente di paglia e una è definita *cuppata et morata*, forse murata, cioè con le pareti di pietra e non del mattone che abbiamo ipotizzato per le case che reggevano un tetto di coppi. Si ha quasi l'impressione di una lottizzazione regolare, dal momento che 49 case e altri 5 casamenti, cioè aree vuote ma pronte per la costruzione di una casa, all'interno del circuito del castello per starci dovevano essere disposte con un certo ordine pianificatorio. A ciò si aggiunga che moltissime di esse (ben 28) confinavano con il muro del castello (una confina con esso da due lati, cioè in un punto dove esso faceva un angolo), cioè si ha l'impressione che siano case a schiera, accostate l'una all'altra, come ne sono esempio ancora oggi le prime case che si incontrano entrando nel castello a destra. Una casetta con il suo tetto a coppi è però detta essere in quel momento *absque muris*, forse in costruzione, senza ancora i muri o forse semidistrutta, come quella che viene detta essere *fracta*, rotta, rovinata; una casetta che confina con il muro del castello confina anche con l'*hospitale dicti castris*, probabilmente l'ospizio per pellegrini della pieve; un paio di case si affacciano sulla *platea*, la piazza, mentre una è delimitata da un lato dal *sagratum plebis*.

Il borgo sembra al contrario meno consistente rispetto all'inizio del secolo: i fumanti denunciano solo quattro case a coppi e cinque case *a paleis*, tutte o quasi accentrate attorno al canale del mulino, una confinante anche con il Samoggia: l'abitato definito come borgo è dunque sceso in fondovalle, ad una certa distanza dal castello, cioè non dipende più dalla fortificazione per la sua difesa. In parallelo il castello stesso ha perso la connotazione di luogo di rifugio in tempo di guerra e ha acquistato quella di abitato fortificato permanente, dove numerosi abitanti hanno una casa stabile, di residenza. E'

interessante notare come nel Catasto Boncompagni della fine del Settecento e inizi dell'Ottocento non vi sia più traccia di un borgo esterno al castello, ma solo del borgo nella situazione attuale del paese nuovo di Monteveglio.

Le ricerche che ho condotto ci offrono esempi di case dei fumanti in varie zone della montagna bolognese: il recente studio su Veggio mostra un caso particolare e molto esauriente, dal momento che esistono le denunce degli abitanti sia per il 1315 che per il 1385. Le case degli abitanti nel 1315 si trovano in alcune località, non sempre oggi riconoscibili: *al Pozo dal castelaro* (casa di paglia), *a le Sasere* (casa di paglia), *Nadia* (casetta), *Piano de Setta* (casetta di paglia), *al Corso* (casa con capanne), *alla Puzola* (due casette), *Forusolo* (casetta di paglia), *Calvana* (casa con capanna e aia), *Olleza* (tre casette di paglia), *alla Costa* (casa di paglia), *al Pozo* (casa, casa di paglia, casa con capanna, capanna, casetta), *alla Cruce* (casa, casa di paglia e casetta di paglia), *Tudiano* (due case), *Casaleclo* (casa di paglia, medato, casetta ad uso di stalla), *alla Corte* (case), *alla Strata* (casa con capanne di paglia, casetta di paglia con medato), *al Borgo* (casa con capanna). La consistenza di queste case, come si vede, era molto modesta: per la maggior parte erano case di paglia, cioè con il tetto di paglia e l'intelaiatura di legno, presumibilmente; sono dichiarati anche pochi medati, cioè costruzioni agricole usate anche per seccare le castagne, capanne (ancora oggi in dialetto chiamate *cavane*), cioè fienili o magazzini per attrezzi. Anche il numero delle case era molto basso, non sufficiente perché ogni famiglia possedesse una propria casa: evidentemente coloro che non dichiaravano di possedere alcuna abitazione vivevano in case altrui, in affitto.

Gli abitati nel territorio di Veggio crebbero nel corso del secolo XIV e in parte risultano variati rispetto al 1315: troviamo ancora case al *Corso* e *Tudiano*, a *Nadia*, a *Pian di Setta* e alla *Strada*, nonché a *Castelvecchio*, ma alcuni nuclei hanno avuto recentemente gravi problemi: al *Corso* l'unica casa è bruciata e ne restano solo pochi muri. Lo stesso è avvenuto a *Oleza*, dove esistevano ben quattro case, ma erano allora tutte distrutte: da notare che si trattava comunque di case in muratura, perché nei campi esistevano ancora i muri, ma una era stata coperta con un tetto fatto di mannelli di paglia. A *Castelvecchio* i fumanti possedevano parti di una sola casa, divisa fra tre proprietari (due con un quarto, uno con metà). A *Nadia* l'unica casetta era *fassata viminis*, cioè con i muri formati di un'intelaiatura di legno e vimini, poi intonacata; anche al *Ponte* la casa esistente era *clausa viminis* e coperta di paglia, ma dotata di aia e orto; due case simili sorgevano al *Sasso*, una un po' più piccola e modesta del normale. *Tudiano* sembra un nucleo più solido, con quattro case, due delle quali in muratura, ma sempre coperte di paglia; una era coi muri di vimini e una infine mista di paglia e in muratura e altri

muri di vimini intonacato. Case distrutte esistevano anche a Pian di Setta, che pure vantava due case coi tetti di paglia (ma una era per metà coperta di paglia e per metà *discoperta*) o tutte di paglia, una non descritta e una che aveva i muri di pietra ma fu distrutta; a *Piam de spino* restavano solo i muri di una casa distrutta. Nella località chiamata Strada nel 1385 si trovavano una casetta coperta di paglia con aia e orto, due case anch'esse coperte di paglia e dotate di aia e orto e una casa con i muri di pietra, per metà coperta di paglia e per metà *discoperta*: si sarà trattato di una casa non ancora terminata o di una casa danneggiata da scontri e rimasta per metà senza il tetto? Un altro nucleo abbastanza consistente era il *Puoco*, che aveva una casa con tetto di paglia, una con lo stesso tipo di tetto ma con i muri di pietra (con una capanna e l'aia) e una piccola casa con i muri di vimini intonacato e il tetto di paglia. Al *Pucolo* c'era una sola casa coperta di paglia con aia e orto, a *le Chaselle* una casa simile, mentre a *Presiolo* il tetto di paglia poggiava su pareti in muratura (e la casa era dotata di orto e aia). Infine a *le Pucole* notiamo una sola casa dotata di aia e orto e coperta in parte con paglia ma in parte con piagne, le lastre di arenaria locale: questa doveva quindi essere in muratura.

Per quanto riguarda la più alta montagna, ho studiato qualche anno fa il territorio di Gaggio Montano, che però fornisce solo l'estimo del 1385. Si può notare come la *curia* di Rocca di Gaggio contasse numerose case (13) di cui non venne fornita la localizzazione, ma definite semplicemente *in terra Gagii*: probabilmente si trattava di case concentrate ai piedi della rocca, nel borgo di Gaggio, anche perché due di esse confinavano con la rocca, mentre tre si trovavano alla *Gazana*, sei in Bombiana alla *Caxa di Piero*, altre quattro (tutte di immigrati) semplicemente in Bombiana, una alla Fontana e una al *Pozo*. Alla Guanella sorgeva la casa del comune, non coperta, e un'altra casa di muratura e legname. Oltre alle case sono censite le tegge, edifici di servizio, magazzini, fienili, stalle: una alla Serra, due in Bombiana (di cui una di un immigrato), una alla *via Piana*, due a *lo Monte de Soto* o *de Subtus* (entrambi di immigrati) e una al *Fauro*. Altri edifici sono definiti casamenti (terreni edificabili o appena edificati) e si trovavano uno a *Matallo* e cinque alla *Govanella*, la Guanella. Come si può notare, l'abitato di Bombiana-Sasso Rosso nel basso Medioevo aveva preso sempre più importanza nel panorama abitativo della comunità: dopo il borgo di Gaggio era a quella data l'abitato più consistente, erede del castello ormai disabitato di Castel Leone.

Le case che componevano questi abitati erano in parte case molto primitive ma in parte case simili a quelle che ancora oggi rimangono come esempi di abitazioni montanare: si tratta di 12 case in muratura e legname, cioè case con l'intelaiatura di legno e le pareti di pietra locale, di cinque case comple-

tamente in legname, di nove case in legname coperte con mannelli di paglia e di due case in muratura ma coperte di paglia. Non possedendo i dati più antichi, potremo estendere per analogia anche a questa zona il processo di sostituzione delle case costruite in materiali precari, come il legno e la paglia, con altre più solide, in pietra, che è il materiale locale da costruzione.

Ci si può poi chiedere se vi furono differenze consistenti fra la montagna occidentale, attorno alla valle del Reno, e quella orientale, fra Savena e Idice. Lascio risolvere il quesito a chi legge queste note. Una ricerca condotta su Monterenzio e la circostante media valle dell'Idice ci permette inoltre di confrontare la situazione trecentesca e quella del secolo seguente, della metà del Quattrocento. Il confronto è molto utile per capire l'evoluzione dell'insediamento e per concludere che le case molto labili del XIV secolo lasceranno il posto alle case di pietra, di cui alcune sono rimaste fino adesso, solo a partire dal XV e con più evidenza dal XVI secolo. Dai dati in nostro possesso pare dunque che qui il processo di consolidamento delle case avvenga più tardi che altrove, ma occorrerebbe un approfondimento della ricerca per fornire considerazioni più solide. Nel 1315 dunque a Pizzano esisteva ancora l'antico castello, dove sorgevano tre case di proprietà degli abitanti, ma che non doveva essere un vero e proprio abitato fortificato, bensì una rocca difensiva, visto anche che la chiesa di S. Biagio restava al limite della cerchia. Puramente difensiva sembra essere anche la Rocca Malapasqua (oggi la Rocca, prima di Monterenzio), nella quale possiede una casa un fumante di Pizzano, ma grazie alla dote della moglie, che l'aveva ereditata dal padre: si tratta di una casa in parte coperta di coppi e in parte di piagne, con un terreno arativo accanto; un modesto abitato era la *villa de la Rocha*, formato da un paio di case.

Il territorio di Monterenzio comprendeva le borgate di Scaruglio, Liano, Bersedola, luogo in cui un fumante possedeva un *albergum de palea*, forse un ricovero a pagamento per i viaggiatori, dato che la borgata si trovava lungo la via Flaminia minore. Il castello di Monterenzio, per parere unanime degli autori che se ne sono occupati, sorgeva nella località Torre dei Pagani, oggi Casa Torre, benché questa non sia la località più alta e dominante (che era infatti quella dove sorgeva l'antica chiesa parrocchiale). Tuttavia anche questo pare essere più una rocca che un abitato fortificato, dal momento che solo un fumante dichiarava di possedere una casa coperta di paglia nei pressi del castello.

La piccola *curia* di Cassano doveva anche essere molto povera, se nelle denunce dei suoi fumanti prevalevano le case di paglia e i *medali*, sorta di costruzioni di uso agricolo, magazzini, stalle, in montagna seccatoi per le castagne, ma usati anche dai più poveri come abitazione, come abbiamo con-

statato. È il caso di due fratelli di Cassano, che furono costretti, l'uno, a vendere la sua casa di paglia o medato per pagare i debiti, l'altro ad andarsene mendico per il mondo, non potendo più sostentarsi al suo paese. Qui paiono prevalere le case isolate sui campi, ma qualche altro nucleo abitato è riconoscibile, come Villa, Ca' del Monte, Campolungo, Lavacchiello e Caivola.

Bisano, oltre al castello, che era anch'esso un fortilizio puramente difensivo, non contava centri abitati di una qualche consistenza, ma ricordiamo Portola e S. Benedetto del Querceto, tutto fatto di costruzioni di paglia; vicino al fiume si trovava invece la località *Quarzotus* formata solo da un medato di paglia, che forse unita a S. Benedetto formò il paese odierno. A Castiglione troviamo forse un esempio di medato che serviva realmente a seccare le castagne, dal momento che sorgeva sopra un appezzamento a castagneto.

Gli estimi del 1450 mostrano un'evoluzione particolare, soprattutto in confronto con il precedente estimo del 1411: in questo momento coincidente con la metà del XV secolo i governi cittadini sentirono il bisogno di riformare il sistema di compilazione estimale e le conseguenti forme di imposizione fiscale diretta, soprattutto in relazione agli interessi del ceto patrizio cittadino. Gli abitanti della città, gli appartenenti al ceto nobile cittadino vengono allora esclusi dalla contribuzione diretta sulla base delle proprietà agrarie, contribuzione che pesa ormai solo sulle risorse dei fumanti. Anche nel 1450 molte case dei fumanti sono dette *ruinate* o *devastate*, benché le cronache non riportino notizie di particolari episodi di guerra, scorreria e saccheggio nei primi decenni del XV secolo, vicende che invece colpirono maggiormente le campagne della pianura e attorno alle grandi vie di comunicazione. Tuttavia questi indizi ci parlano di vicende abbastanza vicine nel tempo da aver lasciato segni evidenti e ancora dolorosi nelle case devastate e semidistrutte. Tuttavia, in confronto con la rilevazione dell'inizio del XV secolo, verificiamo il ricomporsi delle proprietà, l'accorparsi delle famiglie e dei loro beni, il crescere e il diversificarsi dei terreni nelle mani dello stesso nucleo familiare e infine lo stabilizzarsi delle abitazioni, ora più solide e durature, con il tetto a coppi o a lastre a seconda dell'altitudine e del terreno della comunità. Ciò dimostra come le distruzioni, carestie, epidemie del passato, dopo il primo periodo di spopolamento, degradazione del paesaggio agrario e insediativo, abbiano dato in seguito origine ad un'evoluzione tutt'altro che negativa per i superstiti. Le famiglie, spezzate da lutti e quasi scomparse, si riuniscono per far fronte alle difficoltà e i membri si avvicinano fra di loro facendo fronte comune, unendo possessi fondiari, case e animali domestici.

La comunità di Cassano, che appariva povera e disperata all'inizio del secolo XV, si trovava alla metà del secolo invece in una situazione migliore. Le case sono allora coperte con coppi e sempre dotate di aia, corte e orto, mentre

i fabbricati di servizio, i *medali*, sono sia coperti di coppi sia coperti di paglia (due a *la Cha*, *Virola*, a *la Vila*, a *Roncho Romano*, al *Querzedo*, due a *la Chasela*, a *la Costa*, al *Fiume*, al *Monte*, a *Salvola*, a *le Murade*). Le case a Monterenzio sono distribuite in varie località del territorio e per lo più in muratura e con il tetto di coppi, mentre alcuni fumanti paiono vivere in costruzioni precarie, come *medali* coperti di paglia o in case minaccianti rovina (a *la Copela*, quattro a *la Vale*, due al *Trebo*, a *la Chopara*, tre a *Brosedolo*, cioè Bersedola, al *Canale*, due al *Puozo*, cinque a *Scharuglia*, due a Portola, due a *Chastelo*, a Liano, tre a *Carpeneda*, a *la Piana*, a *la Brana*, a *le Chaxine*, due a *la Culinela*, al *Fiume*, al *Puzolo*, al *Seraglio*, *Trapuozza*, al *Mezaduro*, a *la Cha*, lo *Rinzone*). Capoa di ser Dino possiede addirittura una torre murata, coperta a coppi, con corte, orto e aia, più un *medale* e un terreno di 10 tornature tenuto a cereali, vigna, prato, incolto e bosco, posto a *la Tore*, presumibilmente da riconoscersi nella Torre dei Pagani.

Salendo verso l'alta valle, a Bisano gli insediamenti non erano numerosi e risentivano diffusamente di una recente situazione di distruzione e abbandono, come a *Gaiban* (dove si trovano due case, di cui una è una *domus ruinoso coperta a palia*), al *Borgho* (con tre case, di cui una *devastata*), a *Chaxela* (ma la casa è *desabitata*), al *Pradale* (due), a *Cha di Maistri* (due case di cui una coperta con lastre è *devastata*). Gli stessi problemi accusava Quinzano, dove delle quattro case una minacciava rovina, mentre non compaiono problemi al *Querzedo*, cioè S. Benedetto del Querceto, che contava tre case, più 2 *medali* e un casamento; infine una casa con un *medale* sorgeva a *la Ruina* e una casa devastata con un *medale* coperto di paglia al *Castro*.

Per Sassano un caso concreto molto interessante è quello del fumante più ricco della *curia*, Giovanni di Giacomo, che ha 20 anni e vive con la nonna *Ghixia* di 70 anni, la madre *Zana* (Giovanna) di 40 e la sorella *Sandra* di 21 anni: possiede due case, una *cupata* e l'altra *cupata et tassellata*, cioè a due piani, a Rignano, un'altra casa a Riolo, metà di un'altra casa a *la Chaxela* e diversi terreni vicini alle case o separati, confinanti a volte con i *chalanchi*, zone calancose, e con i *vegra comunis*, cioè con zone incolte di proprietà comunale e di uso comune, nonché anche terre nelle comunità vicine di Gallegata e Frassineta. Un solo nucleo familiare, anche se formato da due generazioni attive e da una nonna superstite, dunque, concentra nelle sue mani case di pregio localizzate in alcune località, integrate con i campi coltivati o con gli incolti che comunque fornivano legna e pascolo e quindi costituivano una ulteriore risorsa per gli abitanti.

Nella zona più alta della valle e ormai nella confinante valle del Sillaro, a Sassano, sembra resistere il modello di famiglia patriarcale, numerosa e formata da più aggregati famigliari che si poteva osservare già all'inizio del

secolo. Il loro caso potrà darci l'idea di come si doveva vivere nella montagna orientale bolognese più alta, vicina ormai al passo della Raticosa: Pietro e Domenico figli di *Saseto*, di 60 e 55 anni, Donna moglie di Pietro, di 55 anni, Battista (20 anni), Filippo (30) e Mattea (14) loro figli, la moglie di Domenico Lucia di 30 anni, Polonia cognata di Pietro di 50 anni, Caterina sua figlia di 16 anni vivevano tutti insieme nelle due case coperte con lastre di pietra e nella casa murata e coperta pure di lastre che possedevano. Per vivere coltivavano pochi terreni arativi e a vigna, sfruttando anche alcune terre beduste e prative per far pascolare le cinque pecore che dichiararono di possedere. Gli insediamenti sono abbastanza numerosi sia a Sassuno sia a Sassonero, ma di scarsa consistenza: nella prima comunità troviamo le località *Selaro* (tre case), *el Chalanco* (due case e una casetta), *Vizan* (quattro case), *la Lama* (due case), *Castelo vechio* (Castelvecchio), *a Lezam o Lezan* (due case), *la Cha di Buoxi o Cha di Boxi* (quattro case, di cui una vicino al *chastelazum*), *el Borgo* (due abitazioni), *el Farnedo* (tre case), *Chalvanella* (due case e un medale), *villa Rignani* (tre case), *al Querzedo* (due case). A Sassonero contiamo *lo Portelo* (due case), *lo Prado* (due case e un *medale* da fieno coperto di coppi), *Puozo* (tre case e una casa dotata di una costruzione di servizio coperta in parte di coppi e in parte di paglia), *lo Faedo* (due case, altre due coperte di paglia e un *medale*), *Via piana* (un *medale* dove vive una famiglia di tre persone e una casa), *la Mota* (due case), *lo Pozolino* (una casa coperta di paglia), ma molte altre case non sono precisamente localizzate.

In questa occasione ho esaminato le risultanze dei miei studi a partire dal 1980 circa fino ad oggi - e per brevità ho tralasciato alcune zone che non fornivano ricchezza di dati -, ma devo riconoscere che un discorso di questo tipo condotto esaustivamente su tutte le zone studiate e allo stesso modo, cioè disponendo degli stessi materiali grezzi da elaborare, potrebbe essere veramente interessante. Tuttavia già questo bilancio condotto a campione su alcune zone particolarmente ricche di dati ci apre un mondo di conoscenze per ricostruire l'aspetto di queste case, di questi villaggi, di questi famosi castelli. Il lavoro per adeguare le conoscenze anche solo per queste zone campione sarebbe notevole: bisognerebbe almeno esaminare a tappeto gli estimi dei nobili (che finora ho esaminato solo per Monteveglio), mentre tutti sappiamo che per disporre di dati completi bisognerebbe unire a questi dati le proprietà dei cittadini, ma vista la loro dispersione all'interno della città, confesso che l'opera è al momento impossibile. Tutto ciò, naturalmente, per gli estimi del 1315 e del 1385, come minimo, ma volendo il lavoro si potrebbe estendere anche a quelli del 1450, che abbiamo visto da questo assaggio essere molto interessanti. Ma già così credo che il mio lavoro pluridecennale

abbia portato ad accrescere su dati concreti le nostre conoscenze del modo di vivere e di abitare in questa nostra montagna nel Medioevo.

Bibliografia delle opere utilizzate

Medievistica italiana e storia agraria: risultati e prospettive di una stagione storiografica, Atti del Convegno di Montalcino, 12-14 dicembre 1997, a cura di Alfio Cortonesi e Massimo Montanari, Bologna, CLUEB, 2001

Medievistica italiana e storia agraria, cronaca del convegno di Montalcino (SI), 12-14 dicembre 1997, a cura di P. Foschi, in "Quaderni medievali", 45 (giugno 1998), pp. 305-316

P. Foschi, *Borghi e castelli nella valle del Samoggia nei secoli X-XIV. Le strutture difensive: costanti e variabili*, in *Architettura e paesaggio: forme, spazi e fruizione. L'abbazia di Monteveglio e il territorio al confine tra Bologna e Modena*, Atti della giornata di studi, Monteveglio, 3 giugno 2001, a cura di D. Cerami, Bologna 2002, pp. 93-119

P. Foschi, *Insediamenti, economia, vie di comunicazione a Gaggio Montano nel Medioevo*, in *Gaggio Montano. Storia di un territorio e della sua gente*, a cura di Gian Paolo Borghi, Marco Cecchelli, Gaggio Montano, Comune di Gaggio Montano, Gruppo di Studi "Gente di Gaggio", 2008, I, pp. 47-98

P. Foschi, *La valle dell'Idice in età medievale. Paesaggio, insediamenti, economia, organizzazione sociale. La tarda età comunale (secolo XIV) e Appendice II: Insediamento storico e beni culturali nel territorio del Comune di Monterenzio*, in *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, a cura di Daniele Vitali, Casalecchio di Reno 1983 (catalogo della mostra), pp. 291-332

P. Foschi, *Indagini preliminari e saggi campione per uno "scavo" archivistico in corso: l'estimo di Bologna del 1315*, in *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso Medioevo. Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, (Quaderni del Centro di Studi Storici Sammarinesi, 14), a cura di Alfred Grohmann, 1996, pp. 189-217

P. Foschi, *Il territorio di Monterenzio nel Medioevo: paesaggio, insediamenti, economia*, in *Monterenzio e la sua storia. Un comune sulle colline bolognesi, tra civiltà e cultura*, a cura di Alessandro Molinari Pradelli, Monterenzio, Banca di Credito cooperativo, Ciscra, 2005, pp. 89-106

Ead., *Lineamenti di una storia del territorio di Monterenzio nell'età Moderna*, in *Monterenzio e la sua storia. Un comune sulle colline bolognesi, tra civiltà e cultura*, a cura di Alessandro Molinari Pradelli, Monterenzio, Banca di Credito cooperativo, Ciscra, 2005, pp. 107-130

Altra bibliografia utile

Paola Galetti, *Strutture materiali e funzioni degli insediamenti nel territorio di Monteveglio*, in *L'Abbazia di Monteveglio e il suo territorio nel Medioevo (secoli X-XIV): paesaggio, insediamento e civiltà rurale*, Atti della Giornata di studi di Monteveglio, 15 Aprile 2000, a cura di Domenico Cerami, Bologna, Tipografia della Provincia di Bologna, 2001

P. Foschi, *Il patrimonio fondiario dell'abbazia di S. Bartolomeo di Musiano in rapporto all'insediamento e alla viabilità nella valle del Savena nel Medioevo*, Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, "Documenti e studi", 38 (2008), pp. 98-164

P. Foschi, *I conti di Panico e i loro consorti nella montagna occidentale*, in *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive nel XIII secolo: cento anni di studi (1906-2008)*, a cura di Armando Antonelli e Massimo Giansante, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 177-199

P. Foschi, *Terra di frontiera. Castel d'Aiano nella cartografia storica*, "Quaderni del Circolo Culturale Castel d'Aiano", 16, 2002

P. Foschi, *Insediamiento, popolamento ed economia nell'alta valle del Limentra di Treppio all'inizio del Trecento. Badi*, in "Nuèter, i sit, i quee", n. 17 (giugno 1983), pp. 23-28; *Bargi*, ibid., nn. 18 e 19 (dicembre 1983 e giugno 1984), pp. 96-100 e 67-69; *Costozza*, ibid., n. 20 (dicembre 1984), pp. 36-39; *Camugnano S. Martino*, ibid., 21 (giugno 1985), pp. 66-69; *Vigo*, ibid., 22 (dicembre 1985), pp. 108-112; *Vimignano*, ibid., 23 (giugno 1986), pp. 38-42; *Savignano Lungoreno*, ibid., 24 (dicembre 1986), pp. 28-31

P. Foschi, *Organizzazione politica ed ecclesiastica, insediamento ed economia nel territorio comunale di Ozzano dell'Emilia durante il Medioevo (secoli X-XIV)*, in *Ozzano dell'Emilia. Territorio e beni culturali*, Ozzano dell'Emilia 1985, pp. 29-65

P. Foschi, *La valle del Vergatello fra Due e Trecento*, "Quaderni del Circolo Culturale di Castel d'Aiano", 7 (1992)

P. Foschi, *Il borgo della Guanella presso Bombiana. Note storiche*, in "Gente di Gaggio", 8 (dicembre 1993), pp. 27-37 e 9 (giugno 1994), pp. 104-116

Ferruccio Capecchi

LA PIETRA PER LA COSTRUZIONE DELLA CITTÀ: IL CASO PISTOIESE

Il tema riguarda la pietra utilizzata per costruzione, pavimentazione, rivestimento di facciate e non le pietre da ornamento. Il primo tipo è ovviamente di largo consumo in un centro abitato e quindi è strettamente legato al territorio; si usa cioè quello che il territorio offre nelle vicinanze. Le pietre da ornamento sono usate in edifici di pregio (edifici di culto, di rappresentanza, etc): hanno valore molto più elevato e possono sostenere, economicamente intendo, provenienze anche da molto lontano.

La diffusione delle pietre da costruzione nella parte antica delle città è guidata in gran parte da un criterio economico più che da quello del gusto o, addirittura, dell'efficacia del materiale. Si potrebbe dire che applicare un criterio così moderno come quello del "mercato" a periodi lontani diversi secoli non è corretto soprattutto se si pensa che le costruzioni in pietra che sono rimaste fino a noi nei centri storici erano in gran parte costruite da grandi famiglie che forse non avevano problemi economici (di "mercato" appunto). Al contrario io credo che la ricerca del minimo sforzo, sia fisico che economico, abbia avuto in ogni epoca grande importanza in ogni tipo di scelta.

Dalla Carta geologica della zona di Pistoia risulta evidente che le formazioni rocciose che intorno alla città, dal Montalbano alle colline ad ovest e a nord, possono fornire pietre da costruzione sono essenzialmente quelle arenacee del Gruppo del Macigno e subordinatamente quelle calcaree del tipo alberese. Ne risulta che la pietra da costruzione e da pavimentazione più diffusa a Pistoia è l'arenaria Macigno, nota anche con il termine di *pietra serena*¹, facilmente reperibile fin dalla periferia della città. Più raro il calcare alberese che, appunto perché meno disponibile, ha sempre avuto a Pistoia un pregio maggiore, usato spesso come pietra da ornamento esterno o, come si dice, da facciata, soprattutto per gli edifici di culto.

Pietra serena

La composizione di questa pietra è identica alla sabbia delle spiagge

¹ Per semplicità si adopera il termine "arenaria macigno" come sinonimo di *pietra serena*; in verità con il termine *pietra serena* si indicava e si dovrebbe indicare tuttora una varietà più pregiata del macigno, ben lavorabile, di colore grigio, talora con sfumature azzurrognole